

## **S. MESSA DELL'EPIFANIA**

Duomo di Trento, 6 gennaio 2008

*mons. L. Bressan*

### **1. Epifania: festa dell'universalità**

La festa dell'Epifania è per sua natura una ricorrenza eminentemente missionaria, di apertura al mondo intero. Già il Natale è rivelazione di un Dio che si fa fratello dell'uomo, e fin dall'inizio chiama coloro che erano emarginati dalla società, cioè i pastori. Ma con l'arrivo dei magi, che la festa odierna ricorda, si fa più evidente che quel Bambino non è destinato soltanto a Israele, ma a tutto il mondo. Maria, sua madre, lo aveva proclamato già nel Magnificat, ricordando che la benedizione di Dio era per tutta la discendenza di Abramo, poiché la sua misericordia si stende su tutti quelli che lo temono (Lc 1, 50.55), mentre Zaccaria, padre di Giovanni poi detto il Battista, aveva profetizzato che ormai il Signore voleva portare luce a tutti coloro che stavano nelle tenebre e nell'ombra della morte (Lc 1,79).

Gli angeli ai pastori avevano annunciato una gioia che non era soltanto per loro, ma per tutto il popolo, per gli uomini, poiché Dio manifestava il suo amore in Gesù Cristo (Lc 2, 10.14). Simeone nel tempio aveva poi accolto Gesù come "salvezza preparata davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti" (Lc 2,31-32), ma nell'episodio dei Magi, riportatoci dall'evangelista san Matteo, la natura universale del messaggio evangelico si fa più forte, tanto più se pensiamo che quel vangelo fu scritto anzitutto per i cristiani che provenivano dall'ebraismo, e che quindi tendevano maggiormente a considerarsi l'unico popolo eletto. Qui vediamo dei magi venuti dall'oriente e una tradizione iconografica che esprime una visione di fede ne rappresenta uno come originario dall'Africa.

Con la nuova alleanza, Israele non perde l'elezione, poiché la promessa di Dio rimane, ma nemmeno noi possiamo considerarci proprietari di un dono esclusivo, che invece ci è giunto gratuitamente, e che il Signore affida anche a noi perché tutti possano averlo. Il mandato missionario è infatti insito nel battesimo, poiché fa parte dell'amore che ci ha raggiunto e che siamo chiamati a vivere nel campo materiale e spirituale, recando agli altri anzitutto il tesoro più grande che abbiamo, Cristo Signore e costruendo il suo regno, con l'aiuto dello Spirito Santo che egli ci invia nella comunione ecclesiale. La prima esperienza di una fede vera sarà anche per noi quella dei pastori e dei magi: una gioia grandissima, dice il Vangelo in italiano; letteralmente sarebbe: "si rallegrarono intensamente di gioia grande". Dopo un così lungo e difficoltoso viaggio, i magi offrono i loro doni al bambino Gesù: con questo gesto interpellano anche noi, ci aiutano a riflettere sul nostro rapporto con il Signore e ci sollecitano a verificare se siamo fedeli nel manifestare il nostro grazie a Cristo Salvatore. Anche noi come loro siamo poi inviati.

### **2. Mandato missionario**

Il campo di lavoro è vasto: include anzitutto l'evangelizzazione di noi stessi, da proseguire costantemente, e della nostra famiglia, con attenzione privilegiata ai

giovani; vi è poi il sostegno reciproco da dare nelle comunità parrocchiali e nella nostra stessa Italia. Non sempre la via è chiara, come non lo fu nemmeno per i magi: una stella nella notte in mezzo a tante altre luci, forse anche più appariscenti! Così ci appare la fede; e vi sono momenti di aridità spirituale o di smarrimento, dove ci sembra di non riconoscere più la via da percorrere.

Inoltre, sul cammino dell'impegno possiamo incontrare anche noi persone spente spiritualmente, come erano i gerosolimitani interrogati dai magi: saccenti, ma non aperti alla dimensione di un rinnovamento spirituale. L'apatia appare caratteristica anche di una parte della nostra società occidentale, conquistata dal materialismo relativista e da un imborghesimento per il quale lo slancio di una civiltà viene meno. L'uomo cosiddetto moderno è diventato spesso un automa, incapace di conseguenze logiche, perché condizionato da mode, da pigrizia nel pensare, da ossessioni mediatiche. Tra gli stessi credenti scende così l'interesse per gli altri, per un annuncio profetico, e non si comprendono più l'esigenza e il mandato di evangelizzare tutti i popoli: al massimo si ritiene di provvedere alle necessità materiali oppure di studiare i valori già esistenti nelle altre culture e religioni. Si parla di un virus che colpirebbe così la missione del cristiano e della Chiesa. Non è soltanto il fatto che alla festa dei Santi si sostituisca quella di Halloween, al Bambino Gesù Babbo Natale e ai Magi la Befana, ma che si perda il senso della bellezza del messaggio di Gesù.

Ma fortunatamente ci sono ancora persone che sanno sognare una luce per il mondo intero e avere una visione della vita, senza illusioni mendaci e pur senza elegie di un'epoca umana o religiosa scomparsa, ma cercando di avvicinarsi sempre più a quel Bambino di Betlemme, guidati da una stella che indica la via. Attorno a noi ci sono ancora molte tenebre: un terzo dell'umanità è battezzato, ma sappiamo quanti anche nelle nostre comunità non hanno coscienza della dignità a cui Dio li ha chiamati e percorrono il sentiero della vita tra vuoti esistenziali o tra macerie personali o collettive. Altri quattro miliardi di nostri fratelli e sorelle non hanno il conforto della fede cristiana.

### **3. Priorità ai bambini del mondo**

Inoltre vi sono tanti che soffrono anche materialmente in modo veramente ingiusto. Pensiamo ai bambini che muoiono per fame, in un mondo che limita la produzione alimentare, ai ragazzi inviati a combattere senza neanche aver mai sperimentato la vita; al lavoro minorile e agli oltre 200 milioni di bambini che sarebbero schiavi: sulle cifre si può anche discutere, ma sono tanti, e io stesso ho potuto considerarne la situazione ad esempio in Pakistan. Nel mondo la cattiveria umana è giunta al traffico di minori: venduti, comprati, spariti nel nulla! L'America Latina, ma ora anche l'Africa, vede milioni di ragazzi di strada, mentre altri milioni non arrivano a terminare un'educazione scolastica di base.

Anche qui potremmo scoraggiarci, ma non era tale l'atteggiamento dei "cantori della stella" che si sono riuniti il 26 dicembre scorso in questo duomo, decisi a portare un annuncio di bontà e di luce nei loro paesi; né tale è il messaggio che ci

giunge dalle associazioni che si occupano dei bambini del mondo. Qui vorrei ricordare in particolare la Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria, che secondo gli ultimi dati del 2006 ha potuto sostenere quasi 3.000 progetti per bambini nel mondo, per un totale di circa 12 milioni di euro, raccolti da ragazzi, secondo il motto del movimento: "I ragazzi aiutano i ragazzi".

Oltre a questi pensiamo ai consistenti aiuti provenienti dall'«otto per mille» con priorità per la formazione dei ragazzi, i molti centri di assistenza e le iniziative di educazione, di prevenzione e di cura, promosse da religiose nel mondo, le centinaia di adozioni a distanza che anche le nostre parrocchie e varie persone trentine assumono. Sta diventando un'abitudine anche che i gruppi di catechesi, o meglio di iniziazione cristiana, si impegnino per almeno un'adozione morale di qualche coetaneo povero. Non scordiamo poi la testimonianza dei missionari, che operano anche in mezzo a gravi difficoltà, amando quella gente, pur in un clima talora ostile da parte di alcuni, come ci insegna la vicenda di un prete trentino a Gibuti. Ma questo non dissuade altri dal partire, e infatti pochi giorni fa ho affidato il mandato a un nostro sacerdote diocesano, perché possa proseguire l'aiuto fraterno alla Chiesa in Ciad. Molto di più dovremmo fare, come persone e come comunità.

L'Epifania ci interroga dunque sul nostro spirito missionario, mentre ci conforta il vedere altre Chiese che sono generose nella sequela di Cristo, ed anche oggi pomeriggio avremo qui una testimonianza celebrativa di rappresentanti di altri popoli, ormai stabilitisi tra noi per diventare anche loro popolo trentino, credente come noi, anche se con costumi e idiomi diversi. Ma la cattolicità vuol dire appunto universalità attorno a Cristo e in quell'unica Chiesa in cui i carismi sono condivisi per il bene comune.